





*A Mamma e Papà  
che mi hanno fatto dono  
di queste emozioni.*

## Prefazione

*Seconda edizione, riveduta e ampliata*

Nel cuore della pittoresca pianura veronese, ai confini tra i comuni di Cerea e San Pietro di Morubio, sorge la storica Corte Ramedello, anche denominata Guastaverza-Bottura, per indicare le famiglie che nell'arco di oltre quattro secoli si sono avvicendate nella proprietà. Il complesso, di cui fanno parte la Villa e l'ampia corte agricola, si rintraccia nelle carte topografiche del territorio sin dal 1600, quando divenne il presidio di campagna della nobile e facoltosa famiglia veronese dei Guastaverza. Da allora si sono succedute tre diverse famiglie nella proprietà: dapprima i conti Bonzi, poi la famiglia Barbieri, e in ultimo, dal 1923 la famiglia Bottura.

Lungo tutti questi passaggi la Corte di Ramedello è stata testimone silenziosa di secoli di vita agricola, nel susseguirsi delle stagioni, ha assistito al lavoro instancabile dei contadini e alla trasformazione del paesaggio rurale nel corso del tempo. E proprio all'interno di questo suggestivo scenario prende vita l'affascinante progetto del museo della civiltà agricola, di cui questo libro offre un esaustivo compendio fotografico, con immagini che catturano la semplicità, la forza e la fatica della vita contadina attraverso l'esposizione delle attrezzature e dei ferri del mestiere.

Questa raccolta di immagini è molto più di una semplice trasposizione fotografica: è un viaggio nel passato, un'ode alla tradizione agricola e un tributo alla bellezza rustica degli attrezzi che hanno plasmato la storia di questo luogo. Attraverso le pagine di questo libro, il lettore viene trasportato in un'epoca in cui il lavoro dei campi e la cura del bestiame rappresentavano il fulcro della vita quotidiana, oltre che l'unico mezzo di sostentamento nell'economia dell'intera area.

Le fotografie, realizzate con maestria, catturano ogni dettaglio dei vecchi attrezzi agricoli. Aratri, traini, utensili di uso comune: ogni strumento racconta una storia, ogni segno d'usura è un ricordo inciso nella memoria di questo luogo. Al lettore che abbia la sensibilità di farsi trasportare, non potranno non sovenire le immagini di contadini intenti al lavoro della terra, di volti segnati dal sole e di mani callose. La presenza, poi, del piccolo Oratorio di S. Anna, subito all'esterno della Corte, evoca il suono antico delle campane che scandiscono il ritmo delle giornate, e convocano tutti gli abitanti del luogo ad abbandonare gli attrezzi per unirsi a un pranzo, o a una funzione religiosa.

Il merito di questo libro non è solo quello di conservare le tracce di un passato vicino eppure lontanissimo; è anche un invito a riflettere sul presente e sul futuro dell'agricoltura, delle relazioni familiari e di tutti quei valori che animavano la civiltà contadina dei primi del '900. In un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla velocità, da relazioni interpersonali sempre più "liquide", queste immagini ci ricordano l'importanza di custodire le radici e di preservare le tradizioni che hanno reso grande il nostro paese e consentito a molte famiglie di assurgere a più alte sfere della piramide sociale. Sono testimonianze di un patrimonio culturale prezioso, che va tutelato e tramandato alle generazioni future.

La famiglia Bottura, anche grazie alla meritoria iniziativa di Paolo, si rende oggi custode di questa eredità secolare, e si offre di condividerla con chiunque si mostri interessato a conoscere le origini di un territorio e delle persone che lo hanno popolato.

In conclusione, questo libro fotografico è un componimento alla bellezza della semplicità, un inno alla forza e al sacrificio degli uomini e delle donne che, con il loro lavoro instancabile, hanno plasmato il volto della campagna veneta. Il museo che vi è descritto, d'altronde, consente un viaggio emozionante nel cuore della ruralità, e ci ricorda che, nonostante il passare degli anni e l'avanzare della tecnologia, il legame indissolubile tra l'uomo e la terra rimane saldo e immutabile, nel fluire delle stagioni e dei secoli.

7 Febbraio 2024

*Francesco Cavallo*  
*Nipote di Aldo e Augusto Bottura*



Tante cose, oggetti, attrezzi, lasciati qua e là nel tempo, quasi dimenticati, nascosti; ancor prima d'ora raggruppati su da "Baco" dove ha inizio, qualche anno fa, il Museo in Corte Ramedello.

Poi, quasi all'improvviso, con il coinvolgimento anche di Lisetta, Francesco e Francesca, si è cercato di valorizzarli portandoli al loro aspetto originale: puliti, aggiustati, risaltarne il colore...

Così, dopo aver destinato un "essiccatoio", si è creato il Museo anche con l'aiuto di Parenti ed Amici.

Ecco che un pensiero ha iniziato ad accompagnarmi per realizzare questa raccolta che oltre di oggetti, cose ed attrezzi, vede anche un piccolo scorcio di vita vissuta della Corte che un tempo, destinato a non tornare più, l'ha avvolta.

Vedere che il tutto veniva portato al suo splendore alla sua funzione, fonte di un prezioso aiuto per quegli anni a testimonianza di un periodo che fu, certo non migliore di adesso ma, in qualche modo più naturale, mi ha spinto a custodire questo scorcio di vita rurale dove si capiva meglio la differenza tra il bene e male.

Consapevole che ci sono molti altri attrezzi, oggetti che mancano in questa raccolta a prova di quei giorni di vita di qualsiasi Corte, auguro alle future generazioni che tutto ha un suo valore ed è bene che non vada disperso.

*Ramedello, 27 gennaio 2021*

*Paolo Bottura*



## Prefazione

Girovagando per la campagna veneta, oltre che godere degli splendidi tramonti e delle luminose albe, si possono incontrare corti rurali che hanno mantenuto il fascino di un tempo.

Chi ama le proprie radici ha saputo raccogliere e conservare ricordi e testimonianze di vita operosa, non sempre facile, ma ricca di creatività, esperienza e competenze. “Andar per corti” si può avere la fortuna di trovare un museo ed è un momento sorprendente e commovente allo stesso tempo.

È il caso del “MUSEO IN CORTE RAMEDELLO” che sa raccontare di un mondo contadino fatto di amore alla terra, tanto da conoscerne i segreti, gustarne le bellezze e i prodotti e curarla con impegno, capacità e rispetto.

È una riconoscenza per chi ha lavorato, in tempi poco tecnologici, con pazienza, sacrifici e tenacia; ma è anche un monito per non dimenticare un importante nostro passato.

L'intera corte, dati i vari stabili, si presterebbe bene per una raccolta completa della civiltà contadina, a dimostrazione delle varie attività che vi si svolgevano, come è per altri musei tecnografici.

*Gabriella Antonelli*

## Introduzione

Via Ramedello è un luogo particolare, magico.

Andare là riporta indietro nel tempo, in epoche lontane, ormai remote, quando i vecchi dai visi rugosi camminavano lenti avvolti nei loro tabarri, fumando pipe o sigari che sprigionavano un forte odore di tabacco: sembra quasi di sentirlo!

Le mamme, le nonne, lavoravano dal canto del gallo fino al rintocco dell'Angelus, la preghiera della sera, chine a raccogliere spighe, a vagliare il grano, a cucinare o a lavare i panni nel fiume appoggiate a lunghe assi di legno.

Tutti questi ricordi ed emozioni del passato si sprigionano nella vecchia Corte Ramedello affacciata su una maestosa aia, un tempo ricolma di grano a seccare.

Qui il tuffo nel passato è forte e intenso soprattutto quando si varca la soglia di quel buio essiccatoio annerito dal fumo e dal tempo dove Paolo, con entusiasmo ed energia ha raccolto tutta una serie di oggetti legati a quella vita contadina.

I primi trovati per caso nelle numerose stalle o vecchie rimesse, poi, piano, piano, andandoli a cercare con scrupolo e attenzione quali testimoni di un tempo ormai passato.

A volte, se recuperava un nuovo oggetto dalla forma stravagante, mi chiamava felice coinvolgendomi nella ricerca del suo significato, con l'entusiasmo di chi ha scoperto qualcosa di meraviglioso e unico. Come quando, mi ha proposto di andare a decifrare un'insolita scritta incisa in alto su un muro esterno della stalla. Che emozione quel giorno sotto il caldo sole estivo, sull'impalcatura a parecchi metri di altezza a cercare di fare con la polvere di carbone una specie di calco da tramandare ai posteri.

Ma torniamo nel vecchio "seccatoio" del tabacco... Appena si entra lo sguardo passa dalla luce del giorno alla penombra della stanza e, per un attimo, rimane fermo. Poi, quando Paolo accende la lampada, dal buio cominciano ad emergere una accanto all'altro, infiniti oggetti dalle forme più strane: alcuni di legno, altri di ferro, latta, vetro, pietra...

E' tutto disposto con cura e amore nel piccolo museo: attrezzi da falegname su un piccolo banco da lavoro; vecchie e irregolari sedie di paglia; contenitori per il latte appena munto; semplici annaffiatoi; grandi bilance che pesavano sacchi di mais; pale per la raccolta dei chicchi di grano...

Ci sono un "corgo" di vimini per chioccia e pulcini; una lunga scala a pioli per raggiungere profumati fienili; le lunghe assi di legno, quelle per lavare i panni nelle acque limpide dei fiumi; scope di saggina usate ancora per ripulire i meravigliosi mattoni del vecchio pavimento.

... e poi zappe, rastrelli, falcetti, martelli, lunghi chiodi arrugginiti alcuni ancora infissi alle pareti tra i mattoni anneriti.

Ed infine vari attrezzi per lavorare il tabacco, come tanti anni fa, proprio in quella stessa stanza...

Uno scrigno!

Tutto a Corte Ramedello, all'ombra della superba Villa, parla di storia e di passato, quel passato a volte dimenticato, che l'amore e la costanza di Paolo contribuiscono a mantenere vivo.

Credo sia una gioia per chi ha la fortuna di passare da lì, godere del luogo antico, meraviglioso e magico. Ma è soprattutto l'ospitalità cordiale dei fratelli Bottura, che con la loro signorilità rendono unica la sosta, sia per chi arriva casualmente sia per i vecchi amici ed io, ho la gioia e l'onore di sentirmi tra questi.

*Paola Tognella*





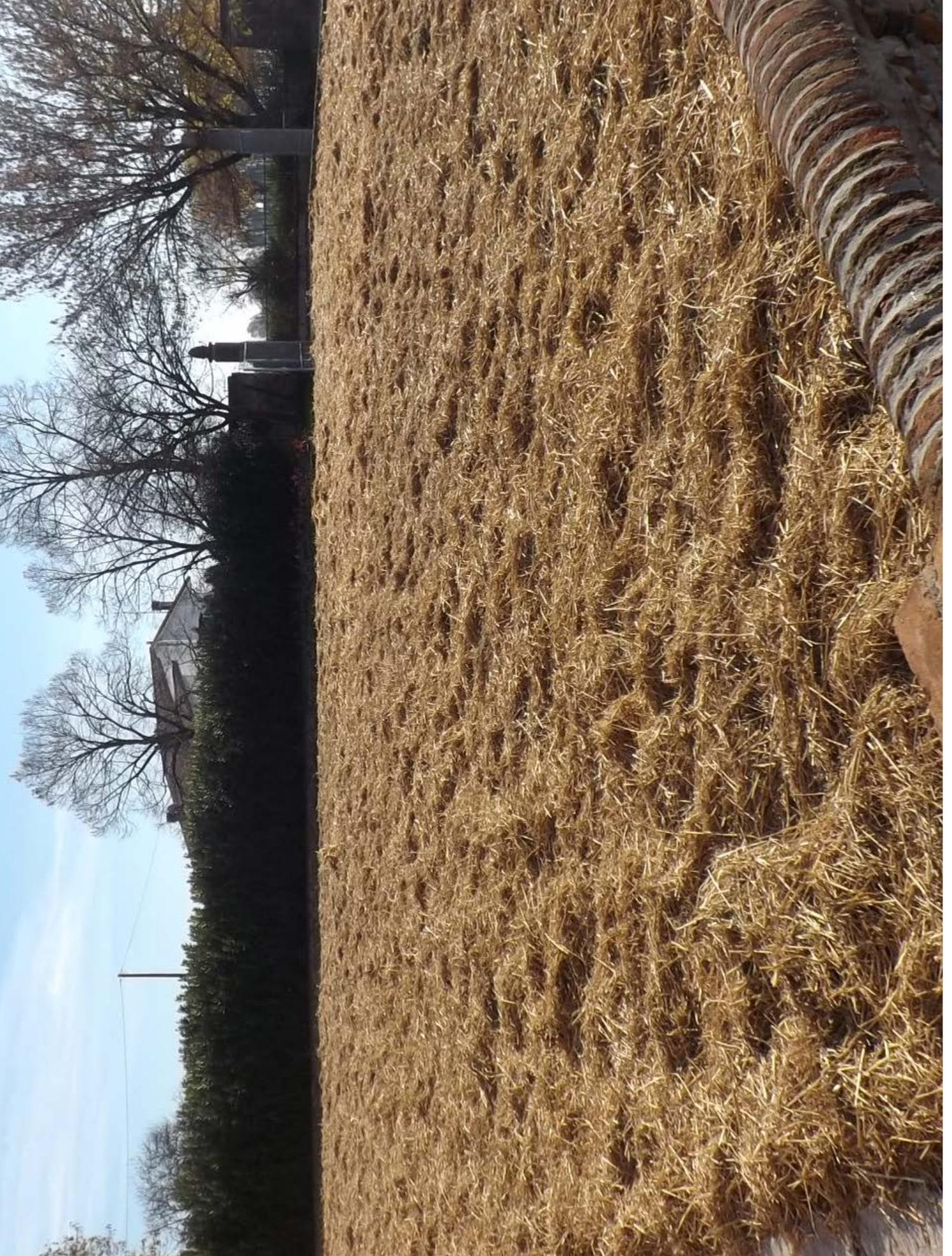
*Incisione su portico dove riporta la seguente dicitura:  
"A.D. adi 6 aprile 1746" sotto c'è scritto "O V"*



*Portico*



*Selese*



*Selese ricoperto di paglia per proteggerlo dal gelo invernale*

## EL SELESE

Ricordo ch'el selese, de quarei rossi  
davanti a la me casa in do son nata,  
ormai veccia e dirocata.

Qunti strabuconi che fasea da butina,  
me sgrafava i gombi e i zenoci,  
quando me mama par mi no la gavea oci.  
Quanti girotondi con i buteleti de la contrà!  
Zugaimo a ciupa e quel pi bravo  
nol vegnea mai catà.

Saltava con la corda su ch'el selese,  
e la fasea sciocar, ma a olte me imbalzava,  
e de ficheton cascava.

Mote de formento e polenta al sol se sugava,  
e noantri se godeimo saltarghe in zima,  
ma qualche scopeloto el te rivava.

Le bele sere d'istà, dopo el toco de l'Ave Maria  
se sentaimo in cerchio, se contaimo le fole  
e se sogniava in compagnia.

Qualchedun el cantava contento soto la luna,  
fisando el firmamento.

In autunno inoltrà, el vegnia quacià con  
le foie e la paia, par tegnerlo conservà.

*Carolina Guerra*



*Seminatrice di grano*



*Sessola*

*Pala*



*Porta sacchi*



*Tamiso con le iniziali B.G. (Bottura Gaetano)*



*Ventilatore per separare l'impurità dal grano*



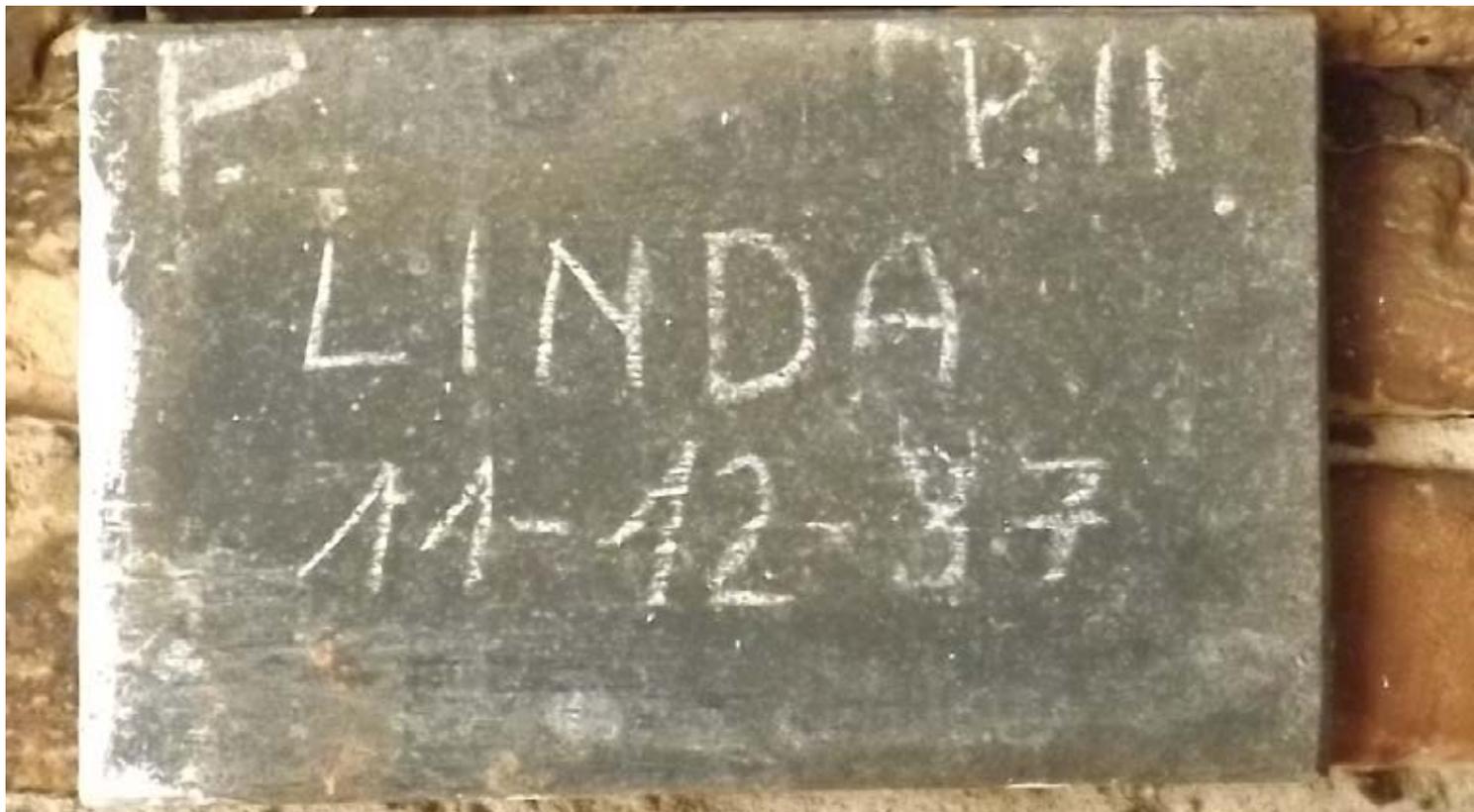
*“Vacca” trainata a mano per stendere il grano sull'aia per essiccarlo*



*Particolare rastrello per i covoni*



*Cilindro in pietra per compattare  
il terreno seminato a grano nella  
stagione invernale*



*Anagrafe della fecondazione vacca da latte*



*Catena per bovini posti in stalla*



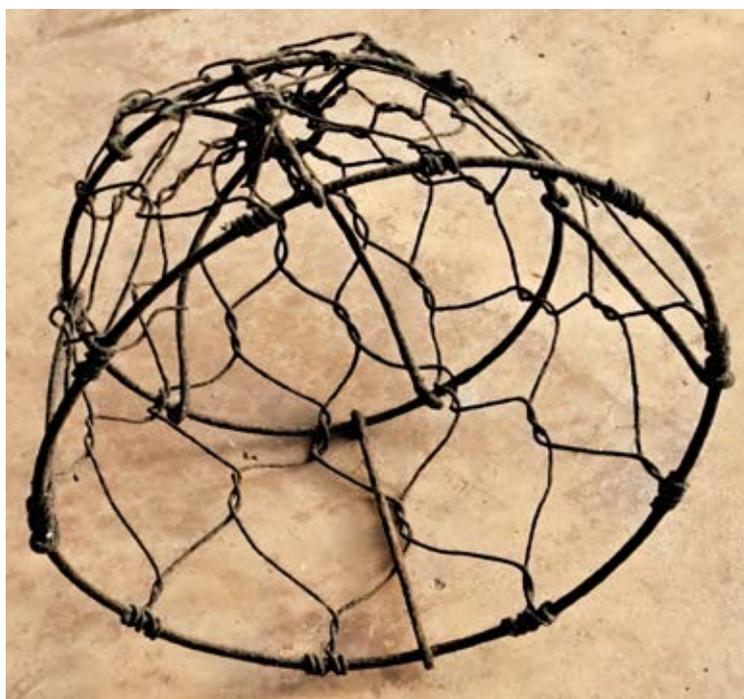
*Tenaglia taglia unghie vacche*



*Cordini usati per facilitare il parto delle vacche*



*Museruola per vitelli*



*Museruola bovino adulto*

*Bacinella dell'acqua*



*Albio, dove si abbeveravano le vacche; chiamato anche arbio*



*Bidone del latte*



*Porta tori*





*Contenitore di sali minerali*



*Taglia fieno*



*Segonzin*



*Segonzin con stegagno*



*Legnara*



*Penole per spaccare tronchi di legno*

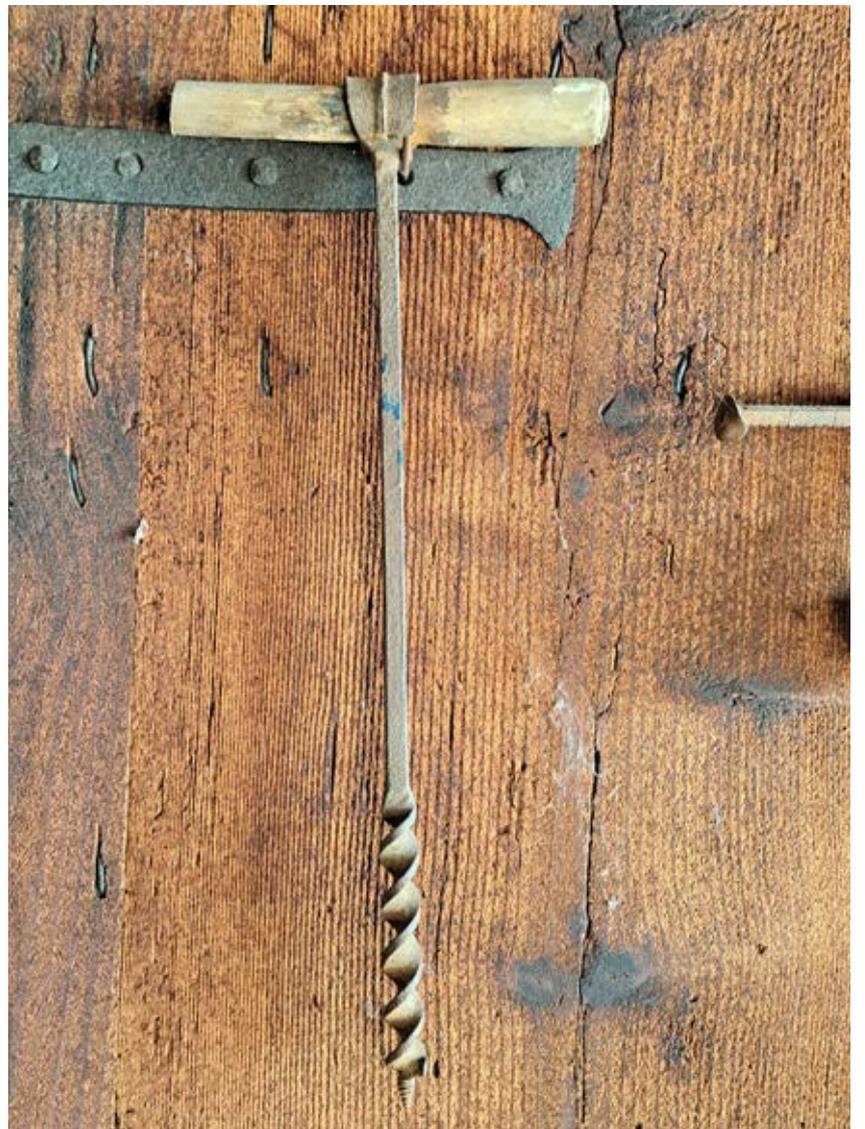


*Seghe taglia alberi*

*Pialla legno*



*Punteruolo*





*Faraone*



*Galline e gallo*

*Cesto raccogli uova*



*Chioccia con i pulcini*

*Nido colombi*



*Corgo per pulcini*



*Pollaio*



*Aratro in legno*

*Serchio tirato da cavallo*





*Piccolo serchio*



*Aratro tirato da cavallo*

## RICORDI DE UN TEMPO PASSA'

Che belo tornar indrio de tanti anni...

Ricordi un po' inspolvarè

Che né dà nà bota de vita

a noantri anziani.

Ricordo chèl portego con i atrezzi  
par laorare i campi, el versoro par arar,  
l'arpego par rumar la terra,  
la macchina par semenar,  
e quei piessè siori,  
i gavea dei bei trattori.

In un canton in bela vista, ghèra i restei  
le zappe, le forche, el bail, e le cariole,  
arnesi che sé doparava in tutte le ore.  
Gèra la botta de legno, par spianzzar  
le tirele de vegne, con zimi de ùa  
che sé maurava ala fine de agosto,  
bianca, nera, e piena de mosto.

Nella folaora là vegnea pestà con i piè  
da done e buteletti.

E in' ottobre inoltrà, el vin l'era pronto  
da travasar, e conservà nelle botte al fresco.

La dona, de casa l'era la parona,  
col so bel dà far...

le none con le sò man brae  
le ghe tacava le pezze sulle braghe.

Quanta compagnia chèl nè fasea  
con la so fiama el fogolar,  
taccà in parte, ghera el tamiso  
par sfarinar la polenta gialla,  
quanto l'era cotta, là sé roersava su la panara.  
La stùà col canon, sempre impizzà  
par vèrghè l'acqua caldina, e scaldar  
ben la cusina,  
e sé piovea, le robe attorno  
a la stùà, a sugar le sé metea.  
Le brase sempre pronte dà mettar  
su la scaldina, e con la monega  
sé scaldava el letto, el vaso dà notte  
drento al bufèto, che el servea al bisogno,  
e con un segno de croce, fin a mattina  
sé fasea un bel sono.  
Gera un parolo grandò, che con  
la zendare sé fasea la liscia dò olte a l'ano,  
la sé resentava al fosso col scàno.  
El nonno sentà su chè la piera davanti  
a la porta, con la pipa in bocca,  
el comandava, fin che i oci  
non i ghè sé serava.  
Bisogna tegnerli vivi come n' à melodia  
i ricordi e i mestieri del tempo passà,  
adesso digo n' à parola grossa...  
parchè, jè patrimonio dell'umanità !

*Carolina Guerra*



*Interno museo*



*Roncola e vari attrezzi per estirpare barbabietole "forchetto"*



*Forchetto e Taglia polpe di barbabietola*



*Raccogli asparagi*



*Motofalciatrice BCS*

*Ferro da sfalcio  
erba/fieno*



*Punta appoggio e martello per battere/affilare  
ferro da sfalcio*





*PARADELA - per eseguire le scoline con il badile il più dritte possibile*



*Pertica - unità di misura*



*Binda solleva pesi*



*Carrucola*



*MISURA - contiene 60 Kg di grano*



*MINALE - contiene 30 Kg di grano*



*Pesi per bilancia a due piatti*



*Bassacuna del 1960*



*Bassacuna inizio del '900*



*Stadera senza piatto*



*Stadera con piatto*



*Bilanceri*



*Bolda*



*Raccolta campioni sementi*



*Damigiana con cesta in vimini*

*Botte vezoto*



*Torchio del 1800*



*Banda e cavalletto, braciere per essiccare il tabacco  
"appoggiato al muro" Epice a denti fissi*



*Porta bottiglie*



*Soffietti*

NON  
TOCCA  
PERICOLO

VIETATO FUMARE  
ED ACCENDERE  
FIAMME LIBERE



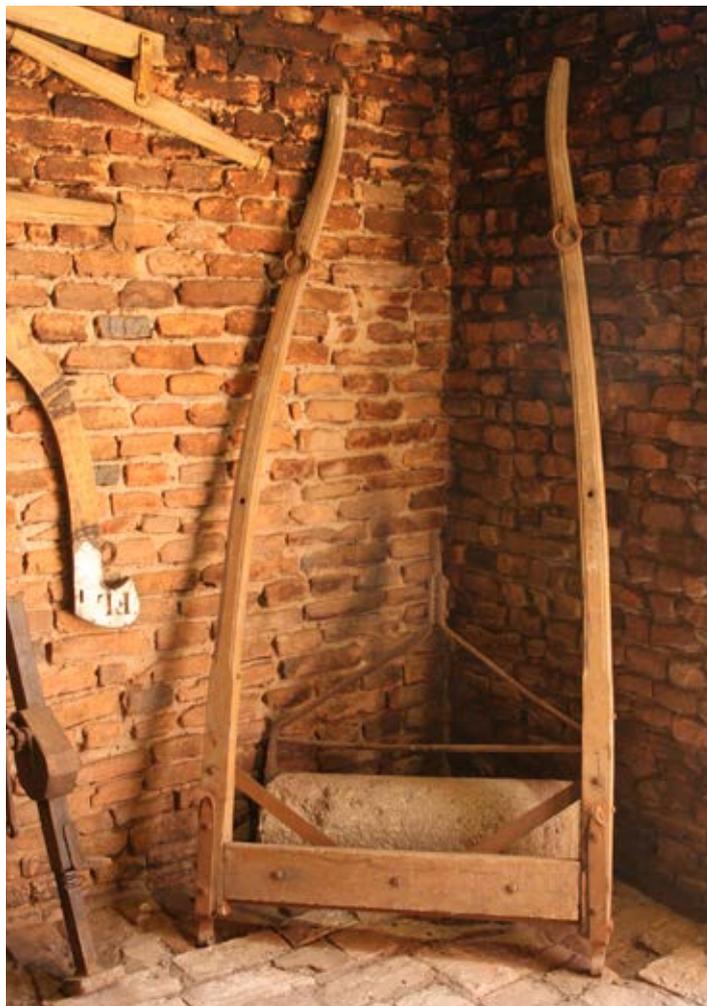
*“Manoco” di tabacco Kentucky*



*CALATIDE di girasole,  
PANNOCCHIE di mais,  
pianta di SOIA*



*Giogo singolo per cavallo*



*STANGHE*

*Balanzin*





*Ferri per zoccoli, morsi, spazzole di ferro, forbici taglia siepi e seghetto*



*Giogo singolo per bovini*

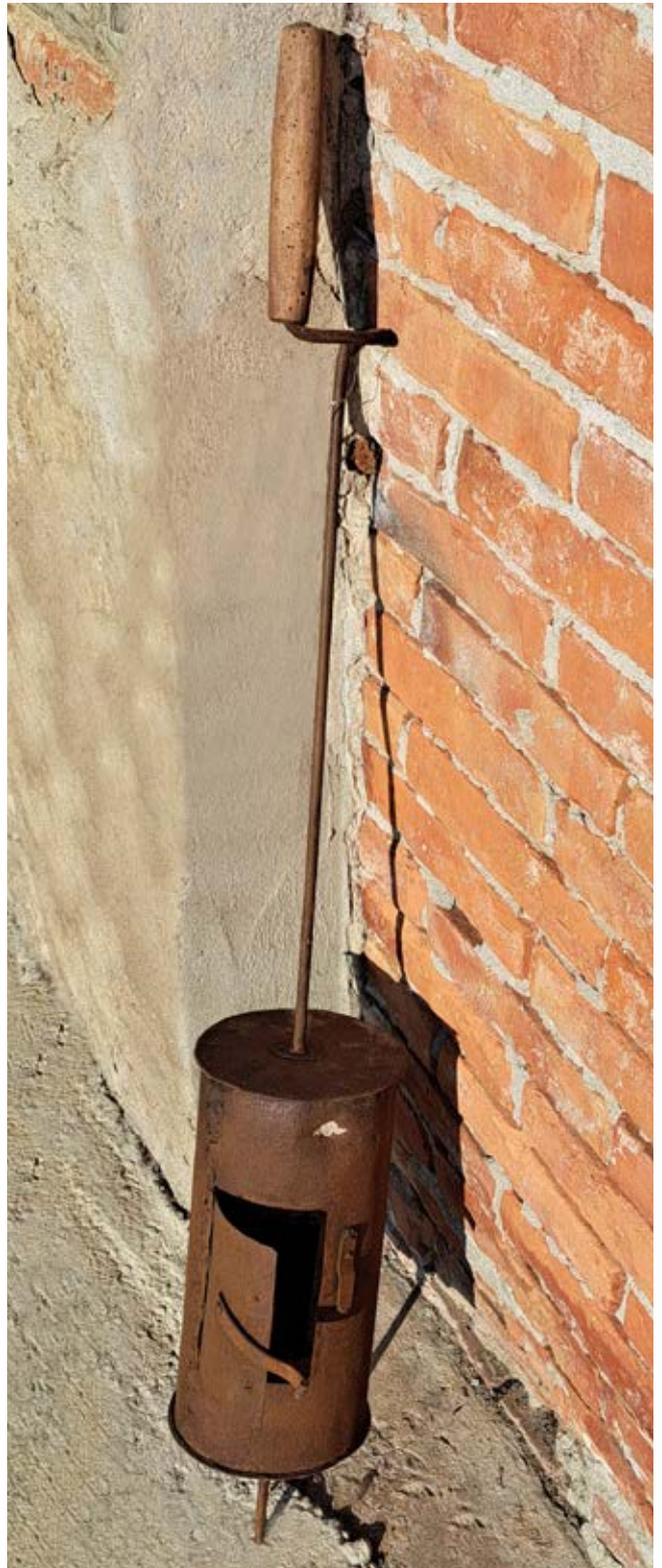
*Giogo doppio per bovini*



*Macina caffè*



*Tosta caffè*



*Tosta orzo*



*Macina pepe*



*Monega e scaldina*

*Ramina*





*Scano da liscia per lavare i panni  
nei fossi*



*Ferma ruote*



*Cesta raccolta foglie di gelso*



*Palo di ferro*



*Tira fili di ferro*



*Spianzin de ferro*



*Scala a pioli*



*Incudine del 1900*



*Tanica gasolio del 1940  
abbandonata dall'esercito Tedesco durante la ritirata*



*Chiave inglese*



*Chiave per bulloni*



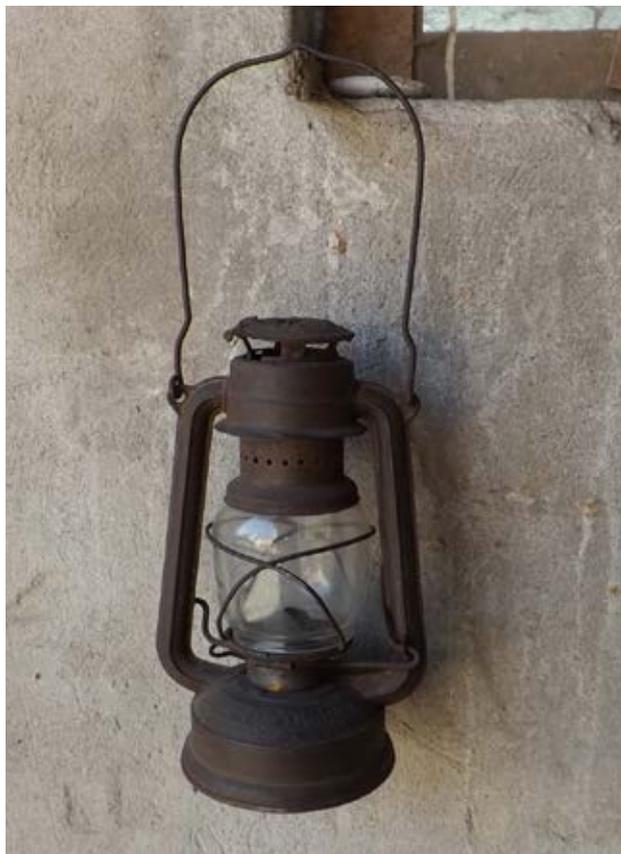
*Serratura e chiavi del 1800*



*Ruote di carro del 1800*



*Bicicletta anni '60*



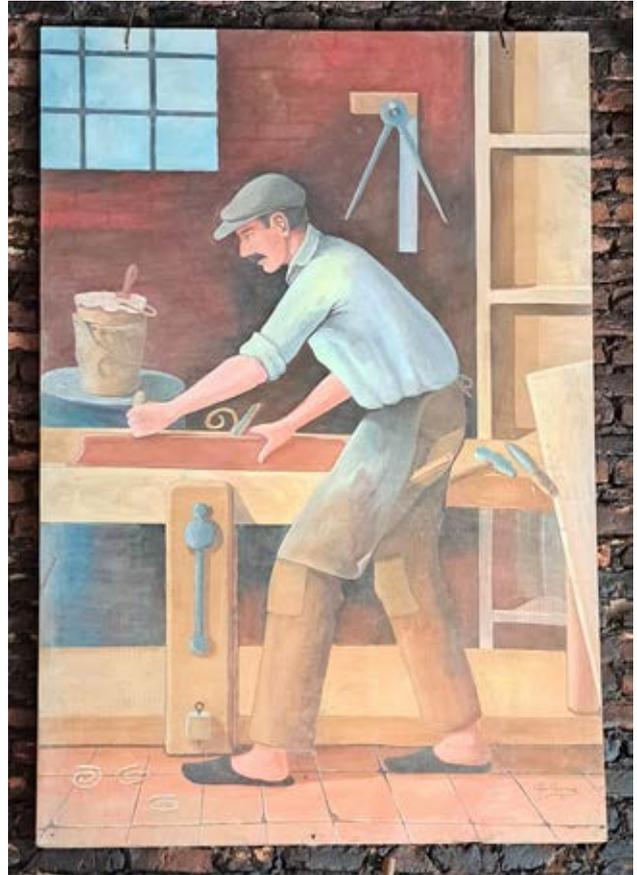
*Lampada petrolio*



*Bocce anni '60*



*Coppi di gronda  
fatti a mano*



*Dipinti di Alfio Canova*





*Calinverna*



*Targa agriturismo Corte Ramedello*

## El girasole

El girasole, el se dasea le arie...  
El se credea un bel fior.  
Ma in mezzo a chel giardin  
grande pien de fiori de rose e tulipani,  
lu un po' storto col so zucon in pingolon  
el pareva un vecio de zento anni.  
Cosi' diverso da tutti i altri fiori  
l'era mal visto da lori.

Lu deluso, l'e' diventa' tristo.  
Ma un bel di' l'ha alza' la testa a guardare el ciel  
e l'ha' visto el sol che lo ammirava incorosio  
parche in calcosa el ghe' somejava.  
El girasole l'era tutto contento  
de aver cata'un amico.  
I so oci i sa' incrosa'  
e da chel di' da mattina a sera  
col so zucon el segue el sol  
come fa' el can col so paron.

El so' amico el ga' pitura' de giallo vivo  
na' corona intorno a la testa,  
e ne la so anima el ga' messo l'oro,  
na semenza che el contadin intelligente  
el dopara par far ojo bon, e contentar tanta gente.

Carolina Guerra

PAVIA

Carriera della S. Maria

Cap. 2, 20 di P.

Sollanone

patologia N. 91-95

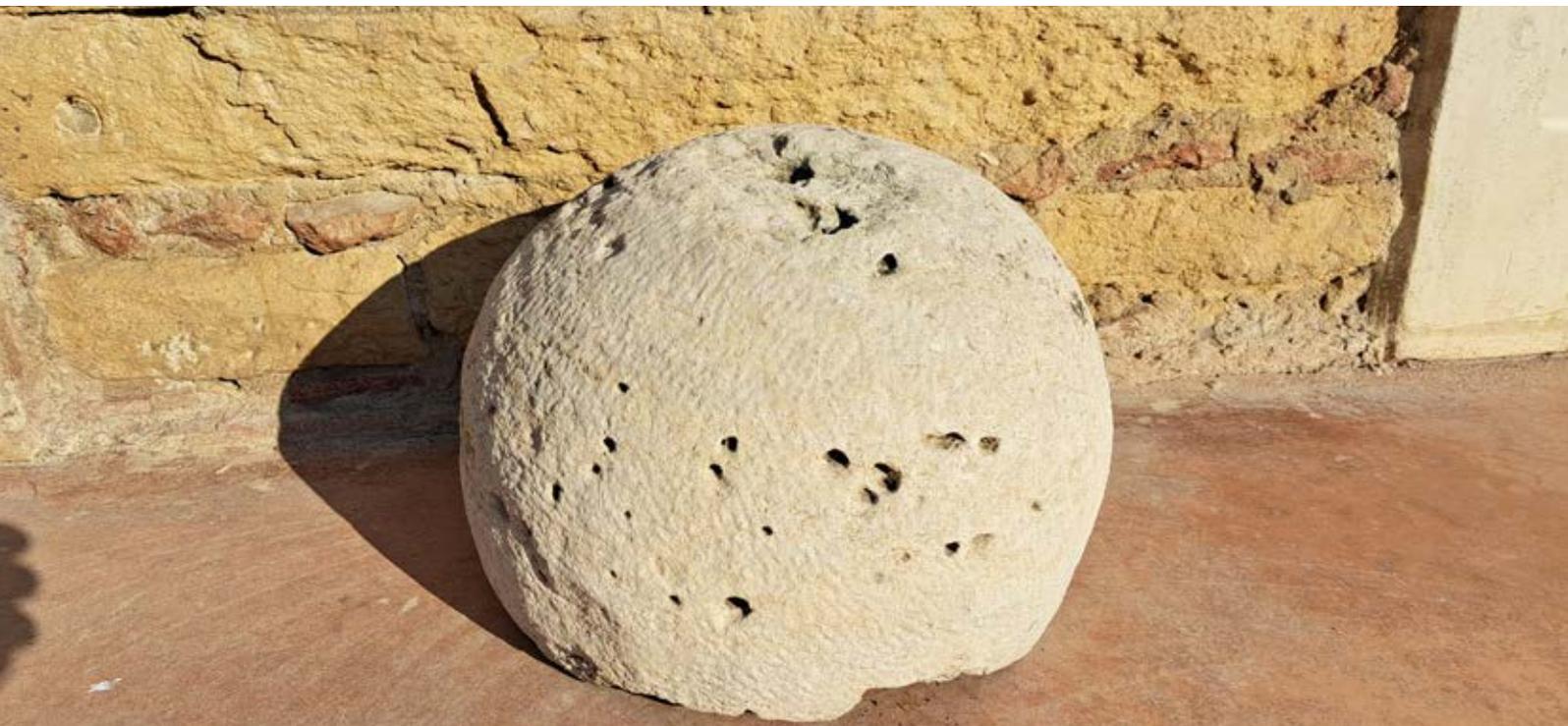
RIC. LEGGERE

P. R. E. Bologna

200 N. 0. 1. 1. 1. 1.

SET. 1988

LOLO



MUSEO *Corte  
Ramedello*

*Seconda edizione, riveduta e ampliata*